

Arredo Design 24 Weekend



UN VASO PER FONTANAARTE
Fontana Vase è un tributo alla tradizione di FontanaArte, una trasformazione della sua funzione luminosa in un prezioso oggetto di design.



CASCATA DI LUCE DI SYPHASPOOT
Syphaspot, il nuovo scenografico chandelier di Catellani & Smith, reinterpreta in versione da interni l'innovativa sfera che caratterizza la lampada da outdoor Syphasfera.

Tessuti al posto dei muri: così la casa è fluida e più vivibile

Partizioni. L'evoluzione di pareti tessili e tendaggi va oltre la funzione divisoria, rendendo gli spazi flessibili e migliorandone estetica e acustica

Antonella Galli

La scomparsa del muro è uno dei principi della nuova architettura sostenuta da Gio Ponti in molti dei suoi progetti e dei suoi scritti: nel libro-manifesto "Amate l'architettura" (1957) preconizzava come «le pietre scompariranno dall'architettura», che avrebbe dovuto dirigersi sempre più verso fluidità, leggerezza, libertà. Non intendeva, comunque, la scomparsa totale delle partizioni interne, quanto, piuttosto, un nuovo modo di concepirle, più flessibili e agili: a questo scopo il tessuto si presentava come un alleato decisivo («i tessuti sono materie meravigliose, contengono sapienza»), protagonista delle pareti tessili richiudibili che progettò nella Villa Planchard di Caracas così come nella sua casa di via Dezza a Milano.

Quasi settant'anni dopo la profetia si è rivelata corretta, con il trionfo degli open space nei luoghi di lavoro e degli spazi fluidi delle nuove abitazioni, che necessitano comunque di partizioni funzionali. Oltre a dividere quando serve e a definire funzioni e aree di competenza, le partizioni tessili, mobili o fisse, possono risolvere anche problemi ambientali, a partire dal riverbero acustico. In quest'ottica è stato concepito Clasp, sistema di partizioni tessili ideato da Annalisa Dominoni e Benedetto Quaquaro (a+b studio) per Caimi, che fornisce anche protezione acustica grazie ai tessuti Snowsound Fiber brevettati dalla stessa Caimi in morbide fibre di poliestere. Clasp, così, si offre come partizione spaziale leggera e colorata, declinata in due versioni: quella a pannello, in cui il tessuto pende dal soffitto esteso e lineare, grazie a una fibbia metallica e dei cavetti, o quella, sempre a soffitto, che sostiene una tenda ondulata, liberamente configurabile in angoli e curve grazie a una struttura dotata di giunti: «il tessuto acustico scorre intorno a una semplice fibbia di acciaio e cade libero per gravità» commentano i progettisti - morbido come una tenda o definito come un pannello».

Le partizioni tessili si pongono, quindi, a metà tra le funzioni di una tenda e quelle di una parete, con la leggerezza oggi indispensabile nella composizione degli interni. Le loro potenzialità sono state colte dall'azienda di porte tessili Dooror, un brand nato nel 2019 grazie all'iniziativa del giovane imprenditore Francesco Masciaracci di Fano, erede di una tradizione familiare nel settore, e dall'intuizione dello studio di Fabio Calvi e Paolo Brambilla: «Le porte tessili a soffitto sono state un elemento importante nell'interior design di Gianfranco Frattini, un maestro con cui ho lavorato - racconta Fabio Calvi - così come di Gio Ponti, di cui Frattini era stato assistente; ma erano cadute in disuso per problemi legati alla pulizia del tessuto. Oggi con i tessuti tecnici questa problematica è stata ampiamente superata: in più si sono aggiunte le infinite

variazioni di motivi consentite dalla stampa tessile digitale, caratterizzata da un'altissima definizione. La porta tessile può servire a creare una stanza nella stanza, che scompare se necessario, o a isolare velocemente una zona che si desidera tenere riservata». Oggetto semplice e di facile installazione, la porta tessile si presta anche a situazioni complesse, «grazie alla possibilità, ad esempio, di installare un tessuto lavabile verso il lato cucina e un tessuto estetico verso il soggiorno - continua Calvi - e le scelte sono infinite: in un progetto abbiamo impiegato anche l'eco-pelliccia».

Un'interpretazione teatrale della parete tessile l'ha ideata per Paola Lenti la stilista catanese Marella Ferrera, che con l'azienda di Meda ha avviato già da anni un fecondo percorso di collaborazione: Couture è una vera e propria quinta mobile agganciata a soffitto, definita da una composizione multicolore di tessere di tessuto in diverse trame e dimensioni, rettangolari, quadrate e tonde, tutte realizzate a mano e collegate da una rete in cordocino di filato Rope, che non assorbe né acqua né umidità. Ogni composizione è unica e, una volta scelta la tonalità generale (bianco-grigio, sabbia-marrone, rosso-arancio, giallo-verde, azzurro-blu), si lascia all'azienda e alle mani degli artigiani la scelta di tessuti e colori delle tessere: il risultato finale è un mosaico mobile, che consente alla luce di giocare con il materiale e le tinte.

Le partizioni tessili possono anche poggiare a pavimento e svilupparsi come sistemi mobili e articolati. Indicati sia negli spazi pubblici, come uffici o hotel, sia nelle situazioni residenziali che richiedono flessibilità nelle impostazioni, come le camere dei bambini o dei ragazzi o la zona studio o lavoro. A questi scopi è stato ideato da Zalf il sistema Labyrinth, composto da pannelli tessili in tre misure differenti, imbottiti e sfoderabili, basati su piastre metalliche e collegati da cerniere in metallo brunito; il gioco è tra i colori sulle varie facce e tra le possibili e infinite articolazioni.

Una declinazione tradizionale della partizione tessile è il paravento, elemento di arredo che nelle mani dei designer si è evoluto per funzioni e forme. Ditre Italia lo propone nella versione Solitude di Daniele Lo Scalzo Moscheri per Ditre Italia; sotto a destra, Couture di Paola Lenti by Marella Ferrera



Soffietti.

Sopra, porta tessile di Dooror; a lato, paravento Swing freestanding di Magis progettato da Ron Gilad; sotto, sistema Labyrinth di Zalf



Per tutti gli ambienti.

Sopra, Clasp, partizioni tessili ideate da a+b studio per Caimi, in Snowsound Fiber che fornisce protezione acustica; sotto, Solitude di Daniele Lo Scalzo Moscheri per Ditre Italia; sotto a destra, Couture di Paola Lenti by Marella Ferrera



FONDAZIONE PRADA

Trasparenze e segreti, alla scoperta di cinque secoli di paraventi

Strano destino quello del paravento: nato ad Est e cresciuto ad Ovest, conteso tra arte e design, ambivalente nel celare e nello svelare. Una duplicità che lo ha accompagnato nei secoli, da un continente all'altro, da una cultura all'altra, oggetto di interesse per artisti e progettisti: su questo protagonista della scena domestica e artistica indaga la mostra "Paraventi: Folding Screens from the 17th to 21st Centuries" in corso alla Fondazione Prada di Milano (fino al 22 febbraio). I pezzi in mostra sono settanta, provenienti da tutto il mondo e creati in un arco di cinque secoli, con quindici opere di artisti internazionali appositamente eseguite per l'occasione, che dimostrano come, secondo il curatore Nicolas Cullinan, «quella del paravento è una storia di migrazione culturale, di ibridazione, di collaborazione e di ciò che questo oggetto nasconde e rivela, trattiene e dispiega». Simbiotico con l'oggetto della mostra è l'allestimento dello studio Sanaa di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa: gli architetti hanno ideato per il piano terra del Podium (l'edificio che ospita la mostra) delle partizioni ondulate a tutta parete, alcune in plexiglas trasparente, altre in



Brick Screen. Di Eileen Gray, 1925 circa, legno smaltato nero, acciaio, ottone; Parigi, Collezione di J. & M. Donnelly

tessuto chiaro, che consentono ai visitatori di percorrere in modo libero, ma non dispersivo, la mappa concettuale messa a punto dal curatore. I trentuno paraventi di questa sezione sono raggruppati secondo sette aree tematiche quali Est e Ovest, pubblico e privato, il tempo e le stagioni, la propaganda politica, il paradosso. Si scopre così che il paravento, nato in Cina forse già nell'XI secolo come oggetto di contemplazione e ispirazione

spirituale, si diffonde in Giappone, in Europa e nelle Americhe, interpretato di volta in volta come schermo mobile che nasconde e ripara, ma anche come sfondo che incornicia e valorizza. Notevolissimi i pezzi storici, dalla Cina, dal Giappone e anche dal Messico, così come alcuni paraventi-paradosso, che attingono la propria ispirazione dal mondo del progetto: il paravento-libreria dell'artista polacca Goshka Macuga, composto da tre scaffali in cui si fronteggiano libri di Stati in conflitto (Palestina-Israele, Cina-Taiwan, Russia-Ucraina) o il paravento Grater Divide della libanese Mona Hatoum, gigantesca grattugia a tre pannelli, ironica e al contempo minacciosa, o ancora Paraventi della tedesca Isa Genzken, con tre telai in cemento grezzo, aperti come finestre in costruzione.

Il percorso continua al piano superiore, dove si dispiegano altri trentanove paraventi, questa volta in ordine cronologico, tra cui pezzi di Josef Hoffmann, Eileen Gray, Charles & Ray Eames, Le Corbusier, Pierre Jeanneret, Alvar Aalto, per citare gli architetti e i designer, oltre a opere di Picasso, Balla, Magritte, Klein e uno spettacolare paravento cinese di Coromandel in legno e lacca. Isolato sul pianerottolo superiore, spicca l'enigmatico Panneau séparatif insonorisé di Jean Prouvé in acciaio curvo e alluminio perforato (1955), partizione scultorea ispirata all'estetica degli aeroplani per le forme spondate e all'officina meccanica per i materiali non rifiniti, senza nulla perdere in funzionalità e senso.

—An.Gal

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In mostra. L'allestimento di «Paraventi: Folding Screens from the 17th to 21st Centuries» alla Fondazione Prada a Milano